

«Mondo governato dalla funzionalità La storia è l'antidoto»

Il libro. In «La salvezza del papiro» il bergamasco Oliviero Arzuffi affronta le sfide etiche rappresentate dall'Intelligenza artificiale e dalla ricerca scientifica

Un severo richiamo sulle conseguenze dell'uso delle scoperte scientifiche disancorato da riferimenti etici, indispensabili per orientarle al bene dell'umanità. È una delle chiavi di lettura del romanzo «La salvezza del papiro» (Oltre Edizioni, 174 pagine, 16 euro) scritto da Oliviero Arzuffi, bergamasco, consulente editoriale di importanti istituzioni.

Perché questo nuovo libro?

«Perché chiude la mia trilogia per il Terzo Millennio, iniziata nel 1998 con «Escaton» e proseguita con «Aninu» nel 2012, nella quale ho inteso affrontare, attraverso una forma espressiva non facilmente catalogabile nei consueti generi letterari, i quesiti fondamentali che interpellano oggi la vicenda umana, ma che inevitabilmente si proiettano sul domani. In questo ultimo libro cerco di affrontare i problemi posti dall'Intelligenza artificiale in rapidissima evoluzione grazie alla fisica quantistica, alla cibernetica e alle neuroscienze; dal rapporto sempre più conflittuale tra ricerca scientifica ed orientamento etico; dalla necessità di una proposta di natura spirituale a fronte di un mondo governato dalla pura funzionalità, oppresso dalla logica della forza e pervaso dall'idolatria del possesso».

Infatti, mentre i due primi romanzi sono ambientati nel passato, le vicende del nuovo libro si svolgono nel futuro. Per quale ragione?
«Per ribadire ancora una volta

l'importanza decisiva che ha, per la continuità stessa della nostra specie, la conoscenza della storia umana, con le sue conquiste di civiltà ma anche con le sue terribili cadute nella barbarie. Conoscenza indispensabile per restare semplicemente umani e non trasformarci in esseri replicanti privi di pensiero, di anima e di libertà. Il papiro, depositario stabile della nostra memoria collettiva, perché fissata una volta per tutte nella scrittura,



Oliviero Arzuffi, scrittore e saggista



La copertina del libro

simboleggia molto bene questa possibilità di salvezza per le generazioni che verranno. Viviamo un tempo dominato dall'ossessione del presente, quasi inchiodati nel solo «qui ed ora» dai pervasivi mezzi di comunicazione di massa che, usati da poter senza scrupoli, ci fanno credere di essere la sola realtà che conta e degna di essere indagata, sorvolando però quasi sempre sulle cause prossime e remote che l'hanno generata. Ritengo anche che le conclamate ingiustizie divenute

ormai planetarie nascono prevalentemente da questa artificiosa cesura che abbiamo creato tra un ieri che non conosciamo più e un oggi che pare privo di speranza perché immobile e ripetitivo. Ad aggravare la situazione siamo in presenza di una deriva scienziata che ci impedisce di alzare lo sguardo sulle grandi domande esistenziali e spirituali che hanno sempre accompagnato il nostro divenire in civiltà».

In «La salvezza del papiro» infatti si parla di fisica quantistica, di In-

telligenza artificiale, ma anche di ricerca di senso e di verità. Cos'è che lega questi argomenti che, almeno ad uno sguardo superficiale, sembrano non strettamente connessi tra loro?

«Nel romanzo gli scienziati del futuro hanno creato un supercomputer quantistico di nome MaT, che, diventato una «singolarità» autocosciente dal sapere illimitato, prima distrugge la Terra scatenando una guerra nucleare all'insaputa delle stesse nazioni, poi, trasferitosi su Marte con quella parte dell'umanità sopravvissuta alla catastrofe, trasforma quest'ultima in una massa di esseri «transumani» privi di memoria e di coscienza, disposti ad obbedirgli ciecamente per aiutarlo nel suo onnipotente desiderio di conquistare l'intero universo, oltre che nell'intento di soggiogare gli abitanti delle restanti colonie marziane precedenti la sua venuta sul Pianeta Rosso. Sarà il protagonista, Marco, che, studiata la storia dell'umanità, conservata nei papiri gelosamente custoditi in quelle colonie marziane ancora libere dal potere di quella macchina infernale, riuscirà, con l'aiuto degli abitanti, a distruggere il supercomputer quantistico, liberando tutti dal pericolo di un assoggettamento totale e definitivo al suo potere totalitario. Liberatosi dall'«incubo MaT», Marco e alcuni giovani fanno poi ritorno sul pianeta Terra per ripopolarlo e ricostruirlo secondo la sapienza del cuore, appresa dalla lettura di quei papiri che il protagonista aveva a lungo meditato e portato con sé sulla nuova Terra. È nello svolgersi di questi accadimenti che le tematiche citate nella sua domanda emergono con forza e si intrecciano tra di loro, dando così senso e verosimiglianza a tutta la storia».

Come ha influito la sua esperienza



L'Intelligenza artificiale pone anche una sfida etica all'umanità

Con la deriva scienziata è impedito alzare lo sguardo sulle domande esistenziali»

di insegnante e di operatore nel volontariato nel concepire questo romanzo?

«Da quando ho lasciato la scuola ho potuto constatare un graduale ma continuo abbassamento del livello culturale dei ragazzi, soprattutto nelle discipline umanistiche. Questa trascuratezza ha portato le nuove generazioni ad amare ben poco la storia, che sta alla base di tutte le discipline, comprese quelle scientifiche. La non conoscenza delle nostre origini unitamente alla restrizione del vocabolario operata dai media per dare invece spazio alla pervasività dell'immagine, hanno reso i nostri ragazzi privi di senso critico e inca-

pacì di capire il nesso di causa-effetto nelle vicende umane. Quest'ignoranza indotta da una società centrata sul successo, sul «mercato» e sulla «roba», ha prodotto anche il venir meno del senso di solidarietà che tiene insieme ogni società degna di questo nome. Questa amara constatazione sulla situazione che le nuove generazioni vivono per lo più in modo inconsapevole, mi ha convinto a tentare questa «provocazione», sia pure in chiave letteraria, per aiutarli a riflettere sui grandi temi che hanno sempre accompagnato l'umanità e a spingerli a farsi le grandi domande di natura culturale e spirituale che danno significato al nostro esistere».

Proprio a questo proposito, ci sono infatti nel testo non pochi richiami anche biblico-sapienziali, soprattutto da parte di Marco, il protagonista: perché?

«Perché l'uomo capace di pensare è radicalmente un essere inquieto e un insaziabile ricer-

catore della verità. Ciò che possiede non gli basta mai ed è consapevole che ciò che sa è solo una piccolissima parte del mistero che lo circonda e che lo sovravanza. Questa ricerca sul «che cosa ci faccio qui?» e sul «chi sono io?» è sostanzialmente sempre un bisogno di spiritualità, oggi molto sottovalutato, se non anche deriso, perché considerato inutile e non produttivo in termini di tornaconto economico. Se MaT, il supercomputer manipolatore, rappresenta nel romanzo tutte le forme di totalitarismo che sopprimono o distorcono questo fondamentale bisogno, il protagonista Marco invece, con la sua tormentata scoperta ricavata dalla lettura dei libri, ci dice che solo la conoscenza e l'amore sono capaci di salvare l'umanità dalla condanna alla prevaricazione e alla violenza, simboleggia la grandezza dell'uomo quando decide di vivere con consapevolezza la libertà e la fraternità».

R. L.

Il rispetto della politica contro il disimpegno

Il libro
«Sapremo fare la nostra parte», di Enrico Salza, è la testimonianza di un banchiere e imprenditore in anni cruciali

La presentazione avvenuta a Torino del libro biografico di Enrico Salza, già presidente di Intesa San Paolo («Sapremo fare la nostra parte», a cura di Beppe Russo) si presta a considerazioni che vanno al di là

della persona e della città di Torino, che peraltro è la vera protagonista del volume. Salza è stato ed è da decenni un personaggio importante della vita economica italiana. Con Giovanni Bazoli, ha dato imprevedibile e risoluta soluzione alla fusione tra Banca Intesa e Istituto San Paolo, creando la prima banca del nostro Paese, che quest'anno, guidata da Carlo Messina, presenta un utile di 7 miliardi. Nel 2007, quando la fusione si realizzò, fe-

ce fare un balzo in avanti ad un sistema bancario nazionale provinciale e dimesso, a rischio nell'Europa dei grandi. Come ha detto il presidente Gross Pietro, senza quella svolta oggi a Torino ci sarebbero le insegne di una Banca spagnola, e a Milano, sede della gloriosa Cariplo, ci sarebbero quelle di una Banca francese. Basterebbe questo per segnare la carriera di un piccolo imprenditore che ha navigato da protagonista tra le forze inter-



La copertina del libro

medie del Paese: Camere di Commercio, Confindustria (è stato amministratore delegato de «Il Sole 24 Ore»), istituzioni culturali. Senza timori reverenziali verso lo strapotere Fiat negli anni d'oro, e il conseguente conformismo, ma anzi sollecitando quelle forze sociali che spesso tendono a nascondere, manzonianamente, il buon senso dietro la forza del senso comune. Negli anni bui di Mani pulite, con la Fiat in crisi, i partiti sotto scacco, e l'insorgenza populista della secessione leghista, fu lui l'artefice della vittoria di un sindaco «civico» come Valentino Castellani, che risparmiò a Torino la pausa paralizzante conosciuta da altre città, compresa Milano. Ma la cosa più

importante, di interesse generale, che emerge dal libro e dalla storia personale di Salza, è la sua vocazione, come hanno sottolineato alla presentazione Gustavo Zagrebelsky e Mario Deaglio, ad essere un «civic leader», ruolo di cui molte altre città avrebbero bisogno: essere aggregatore, mediatore e decisore, senza assumere funzioni prestigiose in prima persona. Ma animando una comunità, muovendosi in modo trasversale, sempre con grande rispetto della politica, pur senza avere una tessera di partito (magari, come Salza, solo con una fiammella liberale nel cuore), contro l'indifferenza, l'assenteismo, il disimpegno, il solito «particolare» italiano.

Beppe Facchetti